

**LA FILOLOGIA AD OSSIRINCO: SCRIBI, DIORTHOTAI, ERUDITI.  
INDAGINI SU MATERIALI PAPIRACEI DI ETÀ ROMANA  
(SECOLI I A.C. - III D.C.)**

Chiara Martis

chiamartis@gmail.com

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

ABSTRACT

This chapter discusses the technical aspects of the ἔκδοσις ('publication') of a literary work by examining the procedures established by publishing houses, scholars, and sophisticated readers. Book production in Graeco-Roman antiquity consisted of correction and comparison with an ἀντίγραφον ('manuscript', 'copy'), tasks that were the duties of the διορθωτής ('corrector'), who deleted, corrected, substituted and annotated parts of the manuscript. In the preparatory stage of producing a manuscript, a scholar with philological interests or a private individual could be involved by comparing the text with a second copy in order to improve its quality and accuracy.

KEYWORDS

Book manuscripts; διορθώσεις; ἔκδοσις; collation.

I papiri ci testimoniano bene l'impiego di diverse modalità per migliorare un esemplare librario, vale a dire correggere la copia di un testo e aggiungere elementi utili alla sua comprensione: si poteva integrare, togliere o modificare lettere o parole omesse o scritte per errore; cancellare quello che si riteneva sbagliato per sostituirlo con ciò che si riteneva corretto, scrivendolo sopra la riga, nei margini e negli intercolumni (talvolta con segnali di richiamo)<sup>1</sup>, oppure anche al posto delle parole precedenti, una volta eliminate. Per espungere qualcosa si poteva tirare un tratto orizzontale o obliquo sulle lettere o le parole da eliminare, oppure esse potevano venire contrassegnate da punti o da linee al sopra o al di sotto, o ancora essere racchiuse entro una sorta di parentesi tonde in coppia, oppure essere materialmente erase o lavate via con una spugna<sup>2</sup>.

Il correttore poteva essere lo stesso scriba che aveva copiato il testo principale; nella maggior parte dei papiri, tuttavia, le correzioni non sono attribuibili alla prima mano, ma ad una seconda (o ad una terza ed anche una quarta, come nel rotolo londinese di Bacchilide). Il fenomeno della *correctio in scribendo* (la correzione avviene contemporaneamente alla stesura del testo principale e non, come di solito, in un secondo momento) dimostra che chi ha vergato il testo non è era uno scriba dall'atteggiamento del tutto passivo nel processo di copia: egli stesso, infatti, si è reso conto dell'errore appena commesso e l'ha immediatamente corretto. Le correzioni

<sup>1</sup> Cfr. K. McNamee, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, 1992, 14-15.

<sup>2</sup> Cfr. E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, second edition, revised and enlarged by P.J. Parsons, London, 1987, 16.

collocate nell'interlinea, invece, sono evidentemente il risultato di un controllo generale del testo, avvenuto, dopo la copiatura, ad opera di un διορθωτής o di lettori o utilizzatori successivi. Quasi certamente, ad aver determinato le metodologie di correzione e/o espunzione furono la tipologia del manufatto librario e la sua destinazione (esemplare di biblioteca, copia di scriba dotto, copia privata di lettore comune o di studioso).

La produzione libraria dell'antichità greco-romana poteva prevedere operazioni di confronto con l'antigrafo e interventi di correzione realizzati da un διορθωτής di professione che aveva buone risorse tecniche per espungere, integrare, segnalare omissioni e trasposizioni, sostituire, evidenziare vari aspetti e caratteri del testo; nella fase di fruizione del libro, poi, poteva accadere che lettori colti o eruditi con interessi filologici intervenissero nuovamente sul testo allo scopo di migliorarlo e renderlo più affidabile. Oltre agli emendamenti degli errori – veri o presunti – è largamente testimoniata l'inserzione, da parte di questi eruditi, di varianti testuali, sia di tipo «formale» – che riguardano la forma linguistica della lezione e si possono suddividere in varianti ortografiche e morfologiche –, che di tipo «sostanziale» – concernenti cioè la sostanza della lezione: per esempio casi di sinonimie, cambio d'ordine delle parole, spostamenti di frasi o di sezioni, aggiunte o eliminazioni di testo. Poiché spesso le modalità di inserzione delle *variae lectiones*<sup>3</sup> sono le stesse impiegate per inserire una correzione nello spazio interlineare – per esempio, l'uso di punti mediani rispettivamente all'inizio e alla fine della parola –, non è sempre chiaro se si ha a che fare con varianti alla lezione presente nel papiro o con sostituzioni vere e proprie.

Una delle questioni principali di cui mi sono occupata è stata valorizzare l'importanza intrinseca dell'aspetto librario e del corredo paratestuale e semeiotico di un'opera nel formarsi di una pratica filologica, e l'opportunità di chiamare in causa, con il dovuto peso, quanto sappiamo delle pratiche in uso e consolidate per la revisione e la correzione dei testi. In altre parole, mi sono concentrata sugli aspetti tecnici dell'*ekdosis* di un'opera letteraria riflettendo sulle modalità d'intervento messe in atto nelle botteghe di copia o ad opera di studiosi e lettori colti.

Questa breve comunicazione è tratta dall'ultimo capitolo della mia tesi di Dottorato, lavoro dedito allo studio delle modalità di intervento correttivo attestate nei papiri greco-egizi di carattere letterario, databili tra il I secolo a.C. ed il III secolo d.C. e provenienti da Ossirinco, centro fiorente dell'Egitto ellenizzato e maggior sito di ritrovamenti papiracei.

È un dato di fatto che esemplari di opere letterarie erano spesso oggetto di rilettura e correzione, talvolta anche grazie ad un nuovo confronto con l'antigrafo. I papiri documentano parecchi casi in cui il copista ebbe problemi durante la fase di copiatura – avendo davanti agli occhi un modello danneggiato o illeggibile – e sembrano testimoniare da parte del διορθωτής, oltre ad una rilettura del testo e ad un confronto con il modello, anche l'uso di una seconda copia per colmare eventuali lacune. Il POxy. 5223 (Hippocrates, *Prognosticum*, I sec. d.C.)<sup>4</sup> riporta, ad esempio, un caso in cui lo

<sup>3</sup> Le modalità con cui le varianti venivano inserite nel testo sono varie e spesso identiche a quelle utilizzate per la correzione degli errori veri e propri: possono essere inserite nello spazio interlineare al di sopra del rigo in questione (ma cfr., e.g., POxy. 2617 e 2444 dove la variante tra σιγμαί è stata inserita nello spazio interlineare al di sotto del rigo), affiancate o meno da una sola σιγμαή – a destra o a sinistra – o da due; quando con σιγμαί ai lati, è possibile che la lezione nel rigo che si vuole sostituire presenti un tratto al di sopra della sequenza (cfr. e.g. POxy. 16); alle volte non è la variante ad essere tra σιγμαί, ma la lettera o le lettere da sostituire nel rigo.

<sup>4</sup> Hippocrates, *Prognosticum* 7.10-11. TM: 388530; LDAB: 388530; MP: 542.02.

scriba, al r. 8, volutamente lasciò uno spazio vuoto, forse perché non fu capace di leggere il suo esemplare o perché esso era danneggiato o difettoso. La parola mancante fu inserita in un secondo momento da una mano differente, che usa una scrittura inclinata: lo scriba, però, aveva sovrastimato la lunghezza della parola illeggibile e parte dello spazio rimane vuoto<sup>5</sup>. Il correttore apparentemente ebbe accesso ad una seconda copia.

Ancora, nel POxy. 844 (I-II d.C.)<sup>6</sup>, un rotolo sul cui *recto* era stato copiato il *Panegyricus* di Isocrate, ci sono alcuni passi<sup>7</sup> in cui lo scriba ha lasciato uno spazio bianco (poi riempito da una seconda mano), che testimoniano, con ogni probabilità, che l'archetipo da cui questo testo deriva fosse difettoso in più luoghi, oppure che lo scriba ebbe difficoltà a leggere il modello.

La seconda mano intervenuta sul testo in molti casi corregge errori dello scriba originale, per lo più introducendo lezioni che, secoli dopo, si ritrovano in parte dei codici medievali che trasmettono l'opera (VIII 106 [con p80], 107-108 [con p80], IX 147, X 157, 170, XXII 256, 261, 268, 273, XXIII 286, 287, 291, 323, XXIV 325-326, 350, XXVIII 411, XXIX 449, XLVI 679, 680, 688, XLVII 693-694, 698, 702, 703, 713-714, 719-720). Qualche volta, a fronte di una lezione del papiro in accordo con una delle due famiglie, il correttore introduce quella dell'altra (I 21: pap. con ΘΛΠΙΝΣ, pap.<sup>2</sup> con Γ; XXII 273-274: pap. con Γ θλ, pap.<sup>2</sup> con ΘΛΠΙΝΣ); nessuna delle *variae lectiones* introdotte dalla seconda mano (XXV 393, XXXII 498-502) mette in seria discussione il testo dei manoscritti medievali<sup>8</sup>.

A Col. VII, r. 34 (§33.1-4: οὐ τοὺς ὑπὸ πάντων ὁμολογουμένους καὶ πρώτους γενομένους καὶ πρὸς τε τὰς τέχνας εὐφροεστάτους ὄντας καὶ πρὸς τὰ τῶν θεῶν εὐσεβέστατα διακειμένους), lo spazio bianco lasciato sembra suggerire che lo scriba avesse davanti agli occhi un modello danneggiato e/o illeggibile in corrispondenza di γενομένους – lezione dei codici – mentre l'aggiunta di γενομένας davanti a τέχνας può trovare una sua spiegazione nell'inserimento in posizione erronea di un poco chiaro tentativo di sanare il danno materiale nel modello. Il risultato è una frase che non regge sintatticamente e la seconda mano intervenuta sul testo ha tentato di aggiustarlo eliminando il γενομένας di troppo, ripristinando il parallelismo tra πρὸς τὰς e πρὸς τὰ, reinserendo *supra lineam* τε fra πρὸς e τὰς, nonché tentando di riempire la lacuna lasciata dallo scriba, evidentemente senza il ricorso né al modello, né ad altri manoscritti, dove poteva facilmente trovare il giusto γενομένους, ma accontentandosi di completare ὁμολογουμένους con un *facilius* γενέσθαι.

Difficile intuire le ragioni dello spazio bianco lasciato in col. XXIII, r. 291 (§ 68.2), riempito poi dal *corrector* secondo la lezione unanime del resto della tradizione. Alla luce dell' 'incipient error' τῶν *pro* τὰ (anche questo corretto dalla seconda mano) si può, forse, ipotizzare che nel modello ci fosse un'incertezza nell'*ordo verborum* e che

<sup>5</sup> r. 8: (m. 2) τ]ρεπεται<sup>v v v</sup> (m. 1) αριστα ε[ctiv.

<sup>6</sup> Isocrates, *Panegyricus* §§19-116 passim. TM: 61330; LDAB: 2474; MP<sup>3</sup>: 1263.

<sup>7</sup> Coll. VII, rr. 34-36; XXIII, r. 291; XXIV, r. 350; XXXIV, r. 605.

<sup>8</sup> Il testo conservato da pap. (e da pap.<sup>2</sup>) testimonia – nell'ambito di una circolazione certamente libraria, non 'scolastica' – una fase della trasmissione ancora fluida, ben anteriore alla formazione completa delle edizioni che confluiranno nei capostipiti delle due famiglie continuate dai manoscritti medievali. Pur non offrendo decisivi contributi alla costituzione del testo, pap. rappresenta una testimonianza fondamentale della circolazione già antica di molte lezioni confluite nel capostipite della seconda famiglia (talvolta in ramificazioni successive a quella testimoniata da Θ), nonché della trasmissione orizzontale di alcune varianti caratteristiche della citazione dell'*Antidosis* e, forse, di assetti testuali diversi che hanno lasciato traccia in qualche testimone indiretto (cfr. Col. XXVIII, rr. 410-413).

lo scriba, che stava scrivendo τῶν ἔργων τὰ παλαιά *pro* τὰ παλαιά τῶν ἔργων, si sia fermato a τῶν e, nel dubbio, abbia lasciato uno spazio bianco.

I papiri ben testimoniano un'ulteriore fase d'intervento sul testo dovuta ad eruditi che eseguirono quella che potremmo definire una *diòrthosis* di tipo «ecdotico». È opportuno, quindi, distinguere tra la *diòrthosis* del correttore della bottega di copia e la *diòrthosis* del lettore colto.

Il POxy 1017 (II-III d.C.), contenente il *Phaedrus* di Platone<sup>9</sup>, ci restituisce, per così dire, due manoscritti in uno perché, in aggiunta al proprio testo, presenta un apparato di varianti tratte evidentemente da un altro esemplare. Che queste lezioni siano varianti e non congetture è dimostrato dal fatto che nella maggior parte dei casi il testo del papiro non presenta vere e proprie inesattezze. Le varianti, sorprendentemente numerose (si può pensare che derivino dalla collazione con un altro esemplare), sono inserite da una seconda mano, piccola e informale, e sono registrate in due diverse maniere<sup>10</sup>: quando si tratta soltanto di una o due lettere, la lettera o le lettere alternative possono essere scritte direttamente sopra il corrispondente punto del testo, racchiuse tra punti<sup>11</sup>, oppure la *varia lectio* è scritta nell'intercolumnio destro, che talora è piuttosto stretto non essendo stato previsto per questo impiego<sup>12</sup>. In Col. XIX, rr. 33-34, due interi righi sono stati riscritti in margine con un *ordo verborum* differente: la lezione registrata dalla seconda mano – (ψυ)χῆς περὶ θείας φύσεως τε ἀνθρωπίν(ης) per ψυχῆς φύσεως περὶ θείας τε καὶ ἀνθρωπίνης – oltre a non essere attestata nella tradizione è giudicata improbabile<sup>13</sup>.

Non viene mai citata la fonte o l'*auctor* delle varianti del papiro; la sola cosa che interessava erano le lezioni di per sé: si trattava solo di segnalare *variae lectiones*. Questa registrazione deve esser tenuta ben distinta da una correzione del testo. Ci sono qua e là correzioni di *lapsus* dello scriba o casi di emendamenti del testo<sup>14</sup>, ma se, per esempio a col. XX, rr. 5-6 (245c5) troviamo αὐτοκίνητον nel testo e ἀεκίνητον nel margine, questo non deve esser preso per una «correzione». Non vi è nessuna indicazione che la lezione alternativa debba essere preferita a quella presente nel testo.

Questo manoscritto, dunque, consente uno sguardo meno parziale del solito sul ventaglio delle varianti testuali correnti in un momento e in un luogo dell'antichità. Qualora una nuova lezione che si trova nel testo non sia accompagnata da una variante,

<sup>9</sup> Pl. *Phdr.* 238-240, 245-251. TM: 62618; LDAB: 3803; MP<sup>3</sup>: 1401.

<sup>10</sup> Cfr. POxy. 1082, dove nel fr. 3, Col. VII, r. 3 per una stessa parola viene inserita una variante grafica tra punti mediani nell'interlineo ed un'altra nel margine destro, subito dopo la fine del rigo di scrittura.

<sup>11</sup> Per es. Col. III, r. 6 (239a1), δη\·ε\·/ segnala la *v.l.* δέ. La *v.l.* registrata dal papiro ricorre anche nel testo di Vat. Gr. 225 [V]. Cfr. Col. I, r. 1. Sul valore di δέ per δή vd. J.D. Denniston, *The Greek Particles*, London, 1996, 238; G.J. De Vries, *A Commentary on the Phaedrus of Plato*, Amsterdam, 1969, 89.

<sup>12</sup> Cfr. Col. IV, r. 16: la variante marginale πορρ[ω]τατ[ω] (πορρ[ω]τατ[ω] Haslam, πορρ[ω]τατ[α] Hunt), contro πόρρωθεν della tradizione, è peculiare del papiro. Cfr. anche Col. V, r. 17: ὀρισάμενον *v.l.* per ὀρισάμενους. I manoscritti supportano le lezioni nel testo ορισα[μ]ενους (ὀρισάμενοις in due mss. Paris); ορισάμενον è nuova.

<sup>13</sup> Vd. M. Haslam, *Corpus dei papiri filosofici greci e latini* (CPF) I.1.3, 80 [Plato 50], Firenze, 1999, 259. Cfr. H. Alline, "L'histoire et la critique du texte platonicien et les papyrus d'Oxyrhynchus 1061-1017", *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 34, 1910, 287; O.W. Vinzent, *Textkritische Untersuchungen der Phaidros-Papyri. Inaugural Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades eines Doktors der Philosophie der Philosophischen Fakultät der Universität des Saarlandes*, Saarbrücken, 1961, 91-92; De Vries, *A Commentary...*, 120.

<sup>14</sup> Vd. Coll. III, rr. 13, 16; IV, r. 32; V, rr. 6, 31; VI, rr. 11, 16, 22, 32; XIX, r. 28; XX, r. 9; XXI, rr. 6, 15; XXII, r. 24; XXXIV, r. 5.



< ρως αὐτ[ ωι] χρω<sup>1</sup>το καταμινυδς

*margin. inf.* < οὐκ ἦ τὸ 'αὐτῶι'

Nel primo, αὐτῶ viene corretto in αὐταῖς espungendo mediante frego orizzontale ed integrando la desinenza di dativo plurale femminile nello spazio interlineare al di sopra di esso. Nel secondo, lo *iota mutum* viene integrato quasi all'interno della linea di scrittura, tagliando di traverso la traversa del τ successivo. A sinistra del testo compaiono due segni angolari: il primo, con vertice rivolto alla linea di scrittura e seguito da un tratto orizzontale, è collocato nello spazio interlineare tra i due righi; il secondo, invece, all'inizio del r. 26, con il vertice rivolto in posizione opposta ad esso. Entrambi i segni marginali sembrano riferirsi alla correzione e alla nota ai piedi della colonna che si presenta con una scrittura corsiveggiante, di modulo ridotto rispetto al testo principale. Non è chiaro se il testo che non aveva αὐτῶ fosse l'antigrafo o meno. Testimonianze inconfutabili di collazione tra più copie risultano essere le note marginali presenti nel POxy. 2806<sup>22</sup> (Cratino?, frammento di commedia, II-III d.C.) e nel POxy. 1092<sup>23</sup> (frammenti dal II libro di Erodoto, II-III d.C.). Nel POxy. 2806 si conserva un'annotazione marginale, vergata in grafia corsiva, recante la dicitura: ἐν τι(κιν) ὁ μετὰ τοῦτον κτίχος | πρὸ τούτου ἦν, «in alcune (copie) il verso successivo a questo era prima di questo» (ἐν τισιν *scil.* ἀντιγράφοις ο τῶν ἀντιγράφων; l'abbreviazione τ<sup>1</sup> = τισιν non è insolita)<sup>24</sup>. La nota si trova nel margine a destra della col. I, distribuita su due righi nonostante l'abbondante spazio libero; la grafia è di modulo ridotto e conseguentemente anche l'interlinea (meno della metà rispetto al testo principale), quindi entrambi i righi risultano affiancati al r. 10, a cui evidentemente si riferisce la nota. L'annotazione segnala la diversa sequenza dei rr. 10-11 in alcune copie. L'inversione nell'ordine dei due versi, omoteleuti e anaforici, è accolta unanimemente dagli editori moderni del frammento, poiché sembra migliorare il testo sia a livello contenutistico sia a livello sintattico<sup>25</sup>.

L'origine dell'annotazione è da porsi in un confronto tra più copie, con conseguente segnalazione della lezione divergente. Essa testimonia una particolare attenzione per l'accuratezza del testo. Ammesso che non sia stato un διορθωτής a operare la collazione con altri manoscritti, la nota potrebbe essere stata apposta da uno studioso che utilizzava il libro<sup>26</sup>. L'uso di ἐν τισιν fa parte della modalità di espressione

<sup>22</sup> TM: 59788; LDAB: 892; MP<sup>3</sup>: 0252.1 + 1632.

<sup>23</sup> TM: 60025; LDAB: 1139; MP<sup>3</sup>: 0473.

<sup>24</sup> K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt* (= *American Studies in Papyrology* 45), 2007, 241, no. 252.1; K. McNamee, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraka* (= *The Bulletin of the American Society of Papyrologists*, Supplements 3), 1981, 98.

<sup>25</sup> κῆρα βινήκουσιν ἄλλων πεντεκαίδεχ' ἡμερῶν | καὶ γενειάκουσιν πεντεκαίδεχ' ἡμερῶν. Cfr. S. Perrone, *Commentaria in adespota* (CLGP) II.4, no. 5, Berlin, 2009, 52.

<sup>26</sup> McNamee (*Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Ann Arbor, 1995, 41 e 544), annovera POxy. 2806 tra i sei casi in cui la lunghezza o la forma dettagliata delle note critico-testuali sarebbero indizio della derivazione da uno *hypomnema*. Note simili sono in effetti presenti nei commentari – ad es. nello *hypomnema* all'*Anagyros* aristofaneo POxy. 2337, Fr. 1, Col. I, rr. 10-12 –, ma è più naturale pensare che esse siano tratte da annotazioni nei margini dell'opera commentata, piuttosto che viceversa.

proprie della critica testuale di tradizione erudita, che ha noti esiti nella scoliografia medievale<sup>27</sup>.

Il POxy. 1092 riporta un elemento che può destare stupore tra gli specialisti di storia della tradizione manoscritta, ma di certo non inconsueto per i papirologi. I codici erodotei vengono solitamente divisi in due gruppi principali: la *stirps* fiorentina ( $\alpha$ ) e la *stirps* romana ( $\beta$ ); il 1092 non supporta in maniera consistente una delle due famiglie, ma concorda qui con una, lì con l'altra<sup>28</sup>. Il testo del papiro presenta, quindi, una fase precedente alla differenziazione delle famiglie come noi le conosciamo e attesta, inoltre, l'esistenza di due edizioni antiche che ancora circolavano nel II secolo d.C., come testimonia una nota nel margine superiore della Col. IX<sup>29</sup>. Il margine sopra il testo contiene, infatti, una seconda versione del testo ordinario, che compare ai rr. 3-9, scritta da una mano diversa, posteriore certamente, ma quasi contemporanea a quella del testo principale, che conclude l'annotazione con l'osservazione che essa si trova «*in alcune copie*».

Col. IX  
mar. sup. ἀπικομένου δ]έ τούτου καὶ οὐκ ἄ-  
γοντος τὸν Ἄμασι]ν Ἀπρίης οὐ-  
δένα λόγον αὐτῷ δοῦς] ἀλλὰ περιθύ-  
μωσ ἔχων λέγεται προστά]ξι περιταμεῖν  
αὐτοῦ τὴν τε ῥίνα] καὶ τὰ ὄτα. οὐ(τωσ) ἐν τ(ιτιν) α[<sup>30</sup>

rr. 8-14: ὡς δ]έ ἀπικέσθαι  
αὐτὸν πρὸς τὸν Ἀπρ]ίην οὐκ ἄ-  
γοντα τὸν Ἄμασιν, ο]ὔδένα λό-  
γον αὐτῷ δόντα ἀλ]λα περιθύ-  
μωσ ἔχοντα προστά]ξι περιτα-  
μεῖν αὐτοῦ τὰ τε ὄτα κ]αὶ τὴν ῥί-  
να κτλ.

Questa seconda versione, una variante sostanzialmente differente nella sintassi, ma non nel contenuto – consiste più che altro nel diverso ordine delle parole – non è sopravvissuta nella tradizione manoscritta medievale ed attesta, dunque, da un lato uno stesso ramo di essa presto scomparso, dall'altro un lavoro filologico attento sul testo erodoteo. C'è da dire, però, che essa potrebbe anche aver avuto origine come *metaphrasis* di un esteso discorso indiretto e non come variante del testo.

<sup>27</sup> Per l'uso di ἐν τισι e τινές nei *marginalia* papiracei vd. McNamee, *Marginalia...*, 550. Per formulazioni analoghe si possono citare anche paralleli scoliografici, ad es. *sch.* ad Aeschl. *Sept.* 278, *sch.* ad Eur. *Phoen.* 375 e 1075, *sch.* ad Hom. *Od.* 4.93.

<sup>28</sup> Lezioni della *stirps Romana* si trovano in Coll. V, r. 6; VI, r. 6; VIII, r. 24; IX, r. 32; del gruppo fiorentino in Coll. I, rr. 2, 3; VII, r. 1, 5; VIII, r. 22; IX, r. 44; X, r. 4; in Col. VIII, r. 7 il papiro occupa una posizione mediana tra i due.

<sup>29</sup> «Nel II d.C., anzi già nel I, esistevano, sì, certe innovazioni peculiari di  $\alpha$  e di  $\beta$ ; e  $\alpha$  e  $\beta$ , poiché non possono risalire a un archetipo con varianti, rappresentano, sì, veramente due edizioni antiche, ma nessuno papiro (scil. *nessuno dei papiri erodotei*) attinge all'una. Questa volta (e questo è caso singolare) gli editori non hanno avuto a disposizione il materiale migliore: ancora nel II secolo, come prova Oxyrh. 1092... circolava una versione alquanto differente, se pur non migliore, che è colà segnata in margine con la nota οὐ(τωσ) ἐν τ(ιτιν) ἄλλ(οις); e, in specie, non solo nel II ma ancora nel III secolo era superstita una tradizione molto più pura, contro la quale  $\alpha$  e  $\beta$  coincidono in errori», G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, 1988, 309-311.

<sup>30</sup> ο<sup>ν</sup>εν<sup>τ</sup>α[ : οὐ(τωσ) ἐν τ(ιτιν) ἄ[λλ(οις). Cfr. e.g. POxy. 874: ἐν τ(ιτιν) οὐ(τωσ) φέρει[ται, McNamee, *Annotations*, 172, no. 106.

Per concludere, vale la pena considerare un testimone di grande interesse e molto studiato per diverse ragioni: il POxy. 2404, un frammento di rotolo papiraceo recante parte dei §§ 51-53 dell'orazione *Contro Ctesifonte* di Eschine<sup>31</sup>.

Il papiro appartiene a un gruppo di sei rotoli che per la peculiarità della scrittura sono stati attribuiti ad uno stesso scriba – A2 Johnson – e che sono accomunati dal fatto di essere esemplari di pregio (scrittura calligrafica, ampi margini, materiale di alta qualità)<sup>32</sup>. C'è stata divergenza fra gli studiosi circa il momento in cui lo scriba è stato operante. Sulla base di alcuni aspetti paleografici, si può proporre, con una certa sicurezza, una collocazione cronologica della scrittura alla fine del II secolo o all'inizio del III d.C.

Nello specifico, i frammenti papiracei ascrivibili allo Scriba A2 sono sei: quattro contengono un testo in prosa<sup>33</sup>; i rimanenti due, invece, contengono testi poetici<sup>34</sup>. Alcuni di questi papiri sembrano rivelare interessi specialistici di natura filologico-erudita: infatti, non solo i testi poetici risultano provvisti di un ampio corredo di segni di lettura ed accenti, la cui funzione è agevolare la comprensione e lo studio di testi lirici arcaici scritti in dialetto letterario, ma il papiro di Eschine e il POxy. 2373 presentano anche segni evidenti di collazione con copie diverse del testo. Ci troviamo, quindi, di fronte a quei prodotti librari che Turner definisce «scholar's texts»<sup>35</sup> per la presenza di correzioni e aggiunte, e che, essendo il frutto di un lavoro di collazione con un esemplare diverso dall'antigrafo, non sono paragonabili agli interventi del διορθωτής professionale che, come ho già detto, si limitava, il più delle volte, a confrontare la nuova copia con l'antigrafo.

<sup>31</sup>TM: 58974; LDAB: 69; MP<sup>3</sup>: 0013. *Ed. pr.* di POxy. 2404: E. G. Turner, "POxy. 2404. Aeschines, *In Ctesiphontes* 51-53", in E. Lobel – C.H. Roberts – E.G. Turner – J.W.B. Barns (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri* 24, London, 1957, 130-132; cfr. E.G. Turner, *Greek Papyri. An Introduction*, Oxford, 1967, 1980<sup>2</sup>. Allo stesso rotolo del frammento POxy. 2404 è risultato appartenere anche il PLaur. inv. III/278 recante parte dei §§ 162-163 della stessa orazione; vd. G. Messeri Savorelli – R. Pintaudi, "Frammenti di rotoli letterari laurenziani", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 115, 1997, 171-177. Riguardo ai due frammenti, vd. C. Neri, *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna, 2003; E. Esposito, *Commentaria et lexica in auctores* (CLGP) I.1.1 [Aeschines], München – Leipzig, 2004, 3-4; D. Colomo, "Osservazioni sullo scriba ossirinchi dell'omega quadrangolare (Johnson A2)", *Segno e Testo* 6, 2008, 3-34.

<sup>32</sup> L'identificazione dello scriba si deve a E.G. Turner nel suo fondamentale "Scribes and Scholars of Oxyrhynchus" [in A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London, 2007, 256-261 (reprinted from *Akten des VIII Internationalen Kongresses für Papyrologie*, Wien, 1956, 141-146)] ed è stata accertata sulla base di un'interessante idiosincrasia: la forma quadrangolare della lettera *omega*. L'identificazione si basava su tre papiri: PSI 1090, POxy. 2373 e POxy. 2404, all'epoca non ancora pubblicato; cfr. J. Krüger, *Oxyrhynchus in der Kaiserzeit. Studien zur Topographie und Literaturrezeption*, Frankfurt – New York – Paris, 1990, 193, che considera dubbia l'attribuzione del POxy. 2404 allo Scriba A2, contrassegnandola con punto interrogativo (e peraltro qui l'indicazione «POxy. 1273», riferita al nostro scriba, va corretta senz'altro in «POxy. 2373», come segnala W.A. Johnson (*Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto, 2004, 65). Lo scriba è brevemente trattato anche da P.J. Parsons, *City of the Sharp-Nosed Fish. Greek Lives in Roman Egypt*, London, 2007, 157, e P.J. Parsons, "Copyists of Oxyrhynchus", in A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London, 2007, 265, che ha potuto tenere conto della recente pubblicazione dei due papiri di Isocrate nel volume 69 della collana *The Oxyrhynchus Papyri*.

<sup>33</sup> POxy. 2404 + PL III/2783Aeschin., *In Ctes.* §§ 51-53, 162-163; POxy. 4720 Is. *Ad Nic.* § 224; POxy. 4734 Is. *De Pace* § 965; PLips. inv. 158 Is. *Nic.* §§ 52-536.

<sup>34</sup> PSI 1090 *Erinna*, *Conocchia*; POxy. 2373 *Adespotia*, versi beoti.

<sup>35</sup> Turner, *Greek Papyri*..., 92-96. Cfr. Neri, *Erinna*..., 68-69; McNamee, *Annotations*..., 37-48.

Dei tre papiri<sup>36</sup> che recano segni di revisione e di correzioni di vario tipo – realizzate da mani diverse per i singoli rotoli<sup>37</sup> –, il POxy. 2404 è il testimone più ricco di interventi, rivelatori di un lavoro sistematico<sup>38</sup>. Le tecniche di espunzione impiegate sono i punti al di sopra della lettera, il tratto obliquo (singolo o doppio) sopra la singola lettera e, per sequenze più lunghe, il tratto di penna nell'interlineo al di sopra oppure sulle lettere da eliminare (o combinati insieme). Da rilevare, inoltre, il diffuso metodo di correzione che consiste nel semplice scrivere le lettere corrette al di sopra di quelle errate, senza che esse risultino materialmente cancellate. Sempre a scopo correttivo si trova l'aggiunta di parole nell'interlineo o in margine. Insomma, un frammento che pare una vera antologia delle tecniche e dei metodi disponibili per emendare e migliorare un testo.

La revisione non si è limitata a sanare sviste ortografiche con interventi graficamente il più possibile «mascherati» per non svilire il prodotto dal punto di vista estetico, bensì ha prodotto anche emendamenti ben visibili e facilmente leggibili il cui scopo appare quello di migliorare il testo in se stesso e costruirlo in modo che sia letto secondo gli intendimenti del correttore o dei correttori. Questo esemplare dell'orazione di Eschine, dunque, è stato sottoposto a una revisione approfondita e sistematica, volta a individuarne la struttura distinguendo *cola* e periodi, a correggere errori di copiatura in modo chiaro e fruibile dal lettore, a emendare il testo dove fosse ritenuto insoddisfacente. L'opinione avanzata da Turner nella *ed. pr.*, che il lavoro sia stato effettuato per mezzo della collazione di un secondo esemplare, appare del tutto plausibile<sup>39</sup>. A partire dall'*ed. pr.*, tutti gli interventi di revisione e correzione sono stati attribuiti ad un'unica seconda mano, ma Colomo ritiene di individuare tre mani successive a quella dello scriba<sup>40</sup>.

Dal momento che questo papiro, come già anticipato, mostra tracce evidenti di interessi filologico-eruditi, è opportuno soffermarsi sulle caratteristiche della *recensio* del testo da esso trasmesso. Esaminiamo, dunque, gli interventi correttivi che si riscontrano ai rr. 15-20 della Col. II, dove ricorrono due sequenze che vengono depennate e sostituite con una lezione diversa.

La qualità testuale è alta, superiore a quella dei codici medievali<sup>41</sup>. Il papiro ci trasmette un testo piuttosto buono, come dimostra il fatto che conferma una correzione

<sup>36</sup> PSI 1090, POxy. 2373 e appunto POxy. 2404 + PLaur. inv. III/278.

<sup>37</sup> Cfr. Johnson, *Bookrolls...*, 18. Per i casi qui esaminati cfr. Turner, *Greek Manuscripts...*, 16; R. Barbis Lupi, "La correzione degli errori ortografici nei papiri letterari greci", in *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses (Berlin, 13-19. 8 1995)*, 1, Stuttgart – Leipzig, 1997, 57-56 in particolare 57 n. 1, a proposito della compresenza di diverse modalità di correzione in uno stesso papiro.

<sup>38</sup> Il PLaur. inv. III/278 restituisce una sola colonna mutila da tre lati e piuttosto danneggiata per abrasioni e distacco di fibre. Ai rr. 15, 17 e 18, vi sono delle sequenze che sembrerebbero depennate da tratti orizzontali. Lo stato di precaria conservazione del papiro non permette, tuttavia, di formulare affermazioni sicure in proposito, come sottolineano anche Messeri e Pintaudi nel commento all'*editio princeps* del frammento.

<sup>39</sup> Turner, "POxy. 2404...", 130: «The second hand not only revised the text for errors but collated its readings with an exemplar different from that from which it was copied»; cfr. Colomo, "Osservazioni...", 24. Secondo F. Montanari (F. Montanari, "Un papiro di Eschine con correzioni (P.Oxy. 2404). Considerazioni sull'*ekdosis* alessandrina", *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete* 55, 2009, 409) che tutto sia avvenuto solo per congettura sembra altamente inverosimile, malgrado R. Merkelbach, "Kritische Beiträge", in H. Dahmann – R. Merkelbach (edd.), *Studien zur Textgeschichte und Textkritik G. Jachmann gewidmet*, Köln – Opladen, 1959, 162-164. Sulle problematiche connesse cfr. innanzitutto Turner, *Greek Papyri...*, 92-93.

<sup>40</sup> Cfr. Colomo, "Osservazioni...", 15-22; Neri, *Erinna...*, 511-514.

<sup>41</sup> Cfr. Turner, "POxy. 2404...", *Introduzione*.

di Cobet contro i codici (col. II, r. 20 (= 48), § 53: ἀληθῆ μὲν invece di μὲν ἀληθῆ dei mss.), da considerarsi *lectio potior*, in quanto mette più efficacemente in rilievo la contrapposizione tra due termini (ἀληθῆ μὲν e ἀρχαῖα δέ). Ai rr. 15-20 si tenta di sostituire ad una lezione già deviante dal *textus receptus* un'altra variante altrettanto singolare, producendo una *lectio longior* priva di un senso soddisfacente. La complessità del passo, piuttosto «arduo» dal punto di vista sintattico, sembra aver determinato un intervento di correzione attraverso la collazione di un altro esemplare diverso dall'antigrafo ad opera, secondo Colomo, di due mani diverse, la terza e la quarta<sup>42</sup>.

La situazione testuale del papiro è abbastanza complicata: né il testo base né quello ottenuto dopo la revisione corrispondono a quello della tradizione medievale. Questo il testo del passo così come viene tramandato nei codici e stampato nelle edizioni moderne: ἀλλ' ἐκεῖνο φοβούμενος, μή μοι παρ' ὑμῶν ἀπαντήση μὲν ἀληθῆ λέγειν, ἀρχαῖα δέ καὶ λίαν ὁμολογούμενα<sup>43</sup>.

Sembra che il testo base del papiro fosse: ἀλλ' ἐκεῖνο φοβούμενος, μή μοι | παρ' ὑμῶν ἀπαντή|χη τι τοιοῦτον | καὶ τὸ δοκεῖν | ἀληθῆ μὲν λέγειν κτλ. In seguito un *τις* è stato aggiunto *supra lineam*, disponendolo con attenzione tra μή e μοι (r. 16); *τι τοιοῦτον* (r. 18) è stato eliminato con due tratti orizzontali di penna (uno tracciato sopra le parole, ora sbiadito, e un altro ben visibile *supra lineam*) e accanto a destra (nell'intercolumnio) in sostituzione è stato scritto θορ[ , comunemente integrato θόρυ[βος. Rispetto alla prima mano, la scrittura delle parole inserite nell'interlineo è leggermente più piccola e più tondeggianti: il θ è più stretto, il ρ presenta una testa più grossa e la sequenza θορυ[ mostra una leggerissima inclinazione a destra.

Nel rigo successivo (r. 19) è stato lasciato il καὶ, mentre τὸ δοκεῖν è stato cancellato con un tratto orizzontale sulle lettere (doppio su οδο, probabilmente un primo tratto più breve, poi ripassato con il tratto lungo sull'intera sequenza) ed è stato aggiunto δόξω, scritto più in piccolo, ma non nel margine (come prima θόρυ[βος) bensì in uno spazio rimasto bianco nella parte finale del rigo nel quale le quattro lettere di modulo ridotto entrano a prezzo solo di una minima sporgenza a destra. Colomo ritiene che sia da attribuire ad un'altra mano, la quarta, che, diversificandosi da quella che ha vergato il *τις* e il θόρυ[βος nello spazio interlineare, ha annotato il suo intervento nello spazio lasciato libero nella colonna, in modo tale da dare l'impressione di aver compiuto un notevole sforzo mimetico rispetto alla prima mano, presumibilmente per ragioni estetiche<sup>44</sup>.

Il testo che risulta dall'insieme degli interventi è: ἀλλ' ἐκεῖνο φοβούμενος, μή μοι παρ' ὑμῶν ἀπαντήχη θόρυβος καὶ δόξω ἀληθῆ μὲν λέγειν κτλ.<sup>45</sup> La cosa più semplice è pensare che il primo fosse il testo base scritto dal copista<sup>46</sup> e il secondo, risultante dall'insieme delle correzioni, quello voluto dai fruitori del libro, lettori/studiosi con interessi filologici. In ogni caso, nessuno dei due assetti testuali corrisponde a quello tramandato dai codici medievali. Quando Turner pubblicò il papiro

<sup>42</sup> Turner, seguito da Johnson e Neri, attribuisce, invece, sia le correzioni che le varianti ad una sola altra mano, oltre a quella del copista.

<sup>43</sup> Solo nell'edizione Martin – De Budé 1928 (Eschine, *Discours*, 2, texte ét. trad. par V. Martin – G. De Budé, Paris, 1928) è rimasto μὲν ἀληθῆ.

<sup>44</sup> Cfr. Colomo, "Osservazioni...", 25.

<sup>45</sup> ἀλλ' ἐκεῖνο φοβούμενος, μή \τις/ μοι | παρ' ὑμῶν ἀπαντή|χη [ [ τι τοιοῦτον] \ θόρυβος/ | καὶ [ [ τὸ δοκεῖν] \ δόξω/ | ἀληθῆ μὲν λέγειν κτλ.

<sup>46</sup> Con un errore/omissione dopo τοιοῦτον, come ipotizzato da Turner; ma cfr. Merkelbach, "Kritische Beiträge...", 162-164.

riteneva le due letture alternative, entrambe migliori di quelle della tradizione manoscritta, e senza dubbio entrambe derivanti da diverse edizioni antiche<sup>47</sup>. Contro questo giudizio si è pronunciato Merkelbach, che ha difeso invece la lezione dei codici, considerando inferiori entrambe quelle del papiro e cercando di spiegarne la genesi di fatto congetturale<sup>48</sup>. Questa opinione è stata evidentemente condivisa dagli editori di Eschine, dato che in nessuna edizione posteriore alla pubblicazione del papiro è stata messa in discussione la lezione dei codici.

Le correzioni e gli interventi di collazione presi in esame suggeriscono che i prodotti librari realizzati dallo Scriba A2, come il POxy. 2404, avessero circolato tra lettori colti o eruditi, anche se non necessariamente di professionisti *stricto sensu*, quelli che Johnson chiama «intellectually refined readers»<sup>49</sup>. Siamo in presenza di un'edizione di pregio dal punto di vista librario, il cui testo è stato oggetto di revisione, e la presenza di *lectiones singulares* rispetto ai manoscritti medievali è da imputarsi forse in parte alle scuole retoriche e agli ambienti eruditi che fruirono di prodotti letterari di tal genere.

Secondo Colomo: «la presenza di varie mani nei diversi manufatti porterebbe a scartare l'ipotesi di un unico proprietario di tutti i rotoli vergati dallo Scriba A2, anche se non si deve statisticamente escludere che ad un certo punto tutti i rotoli, in un primo momento posseduti, letti, studiati ed annotati da diverse persone, siano venuti a trovarsi nelle mani di un unico proprietario, ovvero siano entrati a far parte della sua biblioteca privata»<sup>50</sup>. Ad ogni modo, simili prodotti librari potevano avere una certa circolazione nell'ambito della sfera privata o all'interno di una cerchia più o meno ampia di amici e/o conoscenti<sup>51</sup>, oppure, secondo Johnson, potrebbero essere stati anche «commissioned for use in some sort of readers' group»<sup>52</sup>, ovvero aver fatto parte di una

<sup>47</sup> Turner, "POxy. 2404...", 130.

<sup>48</sup> Vd. Merkelbach, "Kritische Beiträge...", 162-164; sembra meno convinto della sua prima idea Turner in *Greek Papyri...*, 212; cfr. Colomo, "Osservazioni...", 30.

<sup>49</sup> Johnson, *Bookrolls...*, 18. Cfr. anche pp. 21-25, 27, 29, 32-33, con esempi di papiri con annotazioni scoliastiche che ne provano la natura di prodotti librari usati da eruditi/studiosi («scholars») vergati da scribi identificati; K. McNamee, "Greek Literary Papyri Revised by Two or More Hands", in R.S. Bagnal et al. (edd.), *Proceedings of the Sixteenth International Congress of Papyrology (New York, 24-31 July 1980)*, Chico, 1981, 79-91; K. McNamee, *Annotations...*, 16, 19-21, 23, 26-28, 80.

<sup>50</sup> Colomo, "Osservazioni...", 32. Sulle biblioteche in Ossirinco – private e non – cfr. M.S. Funghi – G. Messeri Savorelli, "Lo 'scriba di Pindaro' e le biblioteche di Ossirinco", *Studi Classici e Orientali* 42, 1992, 43-62; W.G. Houston, "Grenfell, Hunt, Breccia, and the Book Collections of Oxyrhynchus", *Greek, Roman and Byzantine Studies* 47, 2007, 327-359, e W.G. Houston, "Papyrological Evidence for Book Collections and Libraries in the Roman Empire", in W.A. Johnson – H. Parker (edd.), *Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome*, Oxford, 2009, 247-261.

<sup>51</sup> Cfr. R.J. Starr, "The Circulation of Literary Texts in the Roman World", *Classical Quarterly* 37, 1987, 213-223, che a pagina 213 descrive la circolazione del libro nel mondo romano come basata fondamentalmente su «a series of widening concentric circles determined primarily by friendship». Esempi concreti per l'Egitto si trovano in W. Clarysse, "Literary Papyri in Documentary 'Archives'", in E. Van't Dak – P. Van Dessel – W. Van Gucht (edd.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 24-25 May 1982)*, Leuven, 1983, 43-61, specialmente p. 44; R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, 2000, XXII-XXIX. Sulla produzione e la circolazione libraria in generale nell'impero romano e in Egitto cfr. inoltre Johnson, *Bookrolls...*, 158-160; R.J. Starr, "The Used-Book Trade in the Roman World", *Phoenix* 44, 1990, 148-157. Per Ossirinco cfr. E.G. Turner, "Roman Oxyrhynchus", in A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P. J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London, 2007, 141-154 (reprinted from *The Journal of Egyptian Archaeology* 38, 1952, 78-93), specialmente 150-152 (89-90) e M. Lama, "Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari", *Aegyptus* 71, 1991, 55-120.

<sup>52</sup> Johnson, *Bookrolls...*, 18.

«shared library»<sup>53</sup>, L'esistenza di circoli di intellettuali ad Ossirinco è, del resto, ben documentata in lettere private, come è dimostrato, per esempio, dal POxy. 2192 (II d.C.)<sup>54</sup>, contenente la richiesta di copie di libri, che attesta la consuetudine di mettere copie private di opere a disposizione di amici e conoscenti per consentirne la trascrizione. Dunque, ipotizzando l'esistenza di una cerchia di intellettuali composta dai fruitori dei prodotti librari dello Scriba A2, non si può escludere del tutto l'idea che ad un certo punto, nell'ambito di questo gruppo, deve esser stato possibile avere accesso ad esemplari diversi dell'orazione eschinea *In Ctesiphontem*<sup>55</sup>, per esempio tramite contatti con diversi venditori di libri, scribi e/o botteghe di copia che potevano fornire esemplari diversi di uno stesso testo<sup>56</sup>.

In conclusione, le analogie del lavoro del *corrector* con il lavoro filologico sono evidenti, ma devono essere considerate in tutta la loro complessità. Una delle domande che il papirologo ed il filologo dovrebbero porsi riguardo ad un qualsiasi manoscritto letterario è se esso sia stato adeguatamente confrontato con il suo antigrafo (lavoro che, in un centro di copia era compito del διορθωτής), o se sia stato collazionato con un secondo esemplare (una procedura spesso effettuata da privati, da lettori colti, per garantire un testo affidabile), o ancora, se esso sia stato sottoposto a questo doppio controllo.

Lo scopo che guidava il lavoro del correttore di una bottega libraria era, più che altro, quello di produrre una copia corretta da vendere a un compratore-committente, vale a dire un esemplare realizzato nel modo migliore possibile sul piano artigianale. L'idea di fondo dello studioso nel correggere, invece, era quella di recuperare il testo più valido dell'opera di cui si stava occupando: lavorava su una copia con lo scopo e l'intenzione di realizzare l'esemplare modello nel quale si potesse trovare quella che era secondo lui la forma esatta dell'opera letteraria, compresa l'indicazione quanto possibile codificata di dubbi e aporie testuali, un aspetto che certo non apparteneva al sistema mentale e all'orizzonte operativo della bottega libraria e dei suoi artigiani.

L'analisi e lo studio di testimoni papiracei del tipo che ho presentato mi pare una via maestra per fare luce su alcuni aspetti tecnici della filologia antica – soprattutto quelli riguardanti i modi concreti di lavorare su un esemplare di un'opera quando si volesse operare con lo scopo di riprodurre una *ekdosis* intesa a migliorare ed emendare un testo ritenuto insoddisfacente –, compresa la dibattuta questione del confronto fra copie.

<sup>53</sup> Johnson, *Bookrolls...*, 33.

<sup>54</sup> TM: 29029.

<sup>55</sup> «Non sorprende che il P.Oxy. 2404 sia stato sottoposto ad uno processo di collazione con altri due esemplari diversi dello stesso testo, dal momento che questa orazione era assai diffusa ad Ossirinco: basti pensare che su un totale di 27 testimoni papiracei dell'*In Ctes.*, ben 22 provengono da questo centro. Sulla base di questi dati e sul fatto che, in generale, i papiri dell'*In Ctes.* testimoniano una tradizione testuale antica fluida e ricchissima di varianti, la possibilità di avere a disposizione esemplari contenenti un testo diverso di questa orazione è ad Ossirinco assai alta», Colomo, «Osservazioni...», 34, nota 141. Sulla trazione manoscritta di Eschine cfr. M. Monaco, «La tradizione manoscritta di Eschine tra i papiri e i codici medioevali», *Aegyptus* 80, 2000, 3-98.

<sup>56</sup> Cfr. P. Petaus 30 (II sec. d.C., Arsinoite. TM: 8849), in cui lo scrivente racconta un affare concluso con un venditore di libri: egli dice di non aver comprato alcuna *membrana*, ma di aver sborsato invece 100 dracme per ottenere il permesso di collazionare (ἀντιβάλλειν) ben otto libri con i propri esemplari. Cfr. B. Legras, *Lire en Égypte, d'Alexandre à l'Islam*, Paris, 2002, 86-87; D. Obbink, «Readers and Intellectuals», in A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London, 2007, 277.

## BIBLIOGRAFIA

- H. Alline, “L’histoire et la critique du texte platonicien et les papyrus d’Oxyrhynchus 1061-1017”, *Revue de philologie, de littérature et d’histoire anciennes* 34, 1910, 251-294
- R. Barbis Lupi, “La correzione degli errori ortografici nei papiri letterari greci”, in *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses (Berlin, 13-19. 8 1995)*, 1, Stuttgart – Leipzig, 1997, 57-56
- W. Clarysse, “Literary Papyri in Documentary ‘Archives’”, in E. Van’t Dack – P. Van Dessel – W. Van Gucht (edd.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 24-25 May 1982)*, Leuven, 1983, 43-61
- D. Colomo, “Osservazioni sullo scriba ossirinchi dell’omega quadrangolare (Johnson A2)”, *Segno e Testo* 6, 2008, 3-34
- G.J. De Vries, *A Commentary on the Phaedrus of Plato*, Amsterdam, 1969
- L. Del Corso, “Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico”, in L. Del Corso – O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall’Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino, 7-10 maggio 2008*, 1, Cassino, 2010, 71-110
- J.D. Denniston, *The Greek Particles*, London, 1996
- E. Esposito, *Commentaria et lexica in auctores (CLGP) I.1.1 [Aeschines]*, München – Leipzig, 2004, 3-4
- M.S. Funghi – G. Messeri Savorelli, “Lo ‘scriba di Pindaro’ e le biblioteche di Ossirinco”, *Studi Classici e Orientali* 42, 1992, 43-62
- M. Haslam, *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF) I.1.3, 80 [Plato 50]*, Firenze, 1999, 254-273
- W.G. Houston, “Grenfell, Hunt, Breccia, and the Book Collections of Oxyrhynchus”, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 47, 2007, 327-359
- W.G. Houston, “Papyrological Evidence for Book Collections and Libraries in the Roman Empire”, in W. A. Johnson – H. Parker (edd.), *Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome*, Oxford, 2009, 247-61
- W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto, 2004
- J. Krüger, *Oxyrhynchos in der Kaiserzeit. Studien zur Topographie und Literaturrezeption*, Frankfurt – New York – Paris, 1990
- M. Lama, “Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari”, *Aegyptus* 71, 1991, 55-120
- B. Legras, *Lire en Égypte, d’Alexandre à l’Islam*, Paris, 2002
- V. Martin – G. De Budé, *Eschine. Discours, texte et trad.*, 2, Paris, 1928
- K. McNamee, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraka (= The Bulletin of the American Society of Papyrologists, Supplements 3)*, 1981
- K. McNamee, “Greek Literary Papyri Revised by Two or More Hands”, in R.S. Bagnal et al. (edd.), *Proceedings of the XVI International Congress of Papyrology (New York, 24-31 July 1980)*, Chico, 1981, 79-91
- K. McNamee, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri (=Papyrologica Bruxellensia 26)*, 1992

- K. McNamee, *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Ann Arbor, 1995
- K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt* (= *American Studies in Papyrology* 45), 2007
- R. Merkelbach, “Kritische Beiträge”, in H. Dahlmann – R. Merkelbach (edd.), *Studien zur Textgeschichte und Textkritik G. Jachmann gewidmet*, Köln – Opladen, 1959, 155-184
- G. Messeri Savorelli – R. Pintaudi, “Frammenti di rotoli letterari laurenziani”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 115, 1997, 171-177
- M. Monaco, “La tradizione manoscritta di Eschine tra i papiri e i codici medioevali”, *Aegyptus* 80, 2000, 3-98
- F. Montanari, “Un papiro di Eschine con correzioni (P.Oxy. 2404). Considerazioni sull’ekdosis alessandrina”, *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete* 55, 2009, 401-411
- F. Montanari, “Correcting a Copy, Editing a Text. Alexandrian Ekdosis and Papyri”, in F. Montanari – L. Pagani (edd.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin – New York, 2011, 1-15
- C. Neri, *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna, 2003
- D. Obbink, “Readers and Intellectuals”, in A. K. Bowman – R. A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P. J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London, 2007, 271-286
- R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, 2000
- P.J. Parsons, *City of the Sharp-Nosed Fish. Greek Lives in Roman Egypt*, London, 2007
- P.J. Parsons, “Copyists of Oxyrhynchus”, in A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London, 2007, 262-270.
- G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, 1988
- S. Perrone, *Commentaria in adespota* (CLGP) II.4, no. 5, Berlin 2009, 51-54
- R.J. Starr, “The Circulation of Literary Texts in the Roman World”, *Classical Quarterly* 37, 1987, 213-223
- R.J. Starr, “The Used-Book Trade in the Roman World”, *Phoenix* 44, 1990, 148-157
- E.G. Turner, “POxy. 2404. Aeschines, *In Ctesiphontes* 51-53”, in E. Lobel – C.H. Roberts – E.G. Turner – J.W.B. Barns (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri* 24, London, 1957, 130-132
- E.G. Turner, *Greek Papyri. An Introduction*, Oxford, 1967, 1980<sup>2</sup>
- E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, second edition, revised and enlarged by P.J. Parsons, London, 1987
- E.G. Turner, “Roman Oxyrhynchus”, in A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London, 2007, 141-154 (reprinted from *The Journal of Egyptian Archaeology* 38, 1952, 78-93)
- E.G. Turner, “Scribes and Scholars of Oxyrhynchus”, in A.K. Bowman – R.A. Coles – N. Gonis – D. Obbink – P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London 2007, 256-261 (reprinted from *Akten des VIII Internationalen Kongresses für Papyrologie*, Wien, 1956, 141-146)
- O.W. Vinzent, *Textkritische Untersuchungen der Phaidros-Papyri. Inaugural Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades eines Doktors der Philosophie der Philosophischen Fakultät der Universität des Saarlandes*, Saarbrücken, 1961